

RUBRICHE



LIBRI

Un dialogo difficile

Nell'era della globalizzazione le competenze interculturali sono fondamentali per sapersi relazionare con culture lontane, lavorare insieme, cooperare, convivere. Ma acquisirle non è facile. Bisogna essere aperti al confronto.

A prevalere, però, è più spesso la diffidenza perché ciò che non si conosce si teme o si respinge. I musulmani sono visti in Occidente come una minaccia. Ma l'Islam è diffuso in tutta Europa, è parte del nostro mondo.

E che ci piaccia o no, bisogna imparare a convivere. Ma quali saperi occorrono per intraprendere un dialogo senza pregiudizi? Alcune risposte illuminanti potete trovarle in **Counseling e psicoterapia con arabi e musulmani**. Lo ha scritto Marwan Dwairy, psicologo palestinese che nel 1978 ha aperto a Nazaret il primo centro psicologico per arabi-palestinesi. È un testo utile per capire la mentalità musulmana. Il taglio è antropologico e suggerisce che, prima di interpretare un comportamento a noi incomprensibile, bisognerebbe sforzarsi di entrare nella mentalità dell'arabo, comprendere le convinzioni e i valori che lo motivano. Un suggerimento utile, questo, non solo per psicoterapeuti, ma per chiunque voglia o debba relazionarsi con quel mondo. Per aiutarci in questo senso, il libro inizia inquadrando la storia dello Stato islamico e procede esplicitando i valori derivanti dalla cultura tribale-beduina, ancora dominante in molti paesi musulmani. Una delle differenze valoriali, fra noi e loro, è la visione individualista rispetto a quella collettivista. «Nella cultura collettivista-autoritaria degli arabi-

musulmani - spiega Dwairy - la sfera del sé non si stacca mai dalla famiglia e dalla comunità». Di qui la sottomissione ai genitori e al clan, da cui è inevitabile essere dipendenti poiché, diversamente dalle società occidentali, dove lo Stato sostiene i cittadini con i servizi e i posti di lavoro, la maggior parte degli stati arabo-musulmani demanda il problema. Di conseguenza le decisioni importanti finiscono per essere dettate dal contesto familiare e dalla comunità. I desideri dell'individuo hanno un peso marginale. Quello che per noi è valore irrinunciabile, l'*indipendenza*, per loro è una minaccia. Alcuni studiosi occidentali sono portati a credere che questa dipendenza possa essere all'origine di alcune psicopatologie. Secondo Dwairy non è così: l'autoritarismo dei genitori, o degli insegnanti (persino le punizioni corporali), non causa, tranne in casi estremi, disturbi psichici; anche perché, quando una situazione è dura da accettare, l'arabo-musulmano attiva difese che proteggono il suo ego come il meccanismo dell'identificazione con l'oppressore. «Una delle sue manifestazioni estreme - spiega l'autore - è quando le donne maltrattate o abusate finiscono per incolpare se stesse per l'accaduto». Per le teorie psicologiche occidentali, queste azioni remissive condizionano la personalità e generano disfunzioni psichiche. Dwairy precisa: «La personalità degli arabo-musulmani è un costrutto collettivista e comprende fattori sociali (norme) e fattori intra-psichici. Il conflitto principale si svolge all'interno della sfera intra-familiare, anziché in quella intra-psichica, per cui c'è bisogno di meccanismi sociali per gestire la pressione esterna, piuttosto che di meccanismi di difesa inconsci.

Questa differenza impatta sulla concezione dei disturbi mentali e sulla relativa cura». La teoria della personalità mal si presta, dunque, a comprendere la mente dell'arabo-



L'IMPRESA

musulmano. E anche il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* va usato con cautela. «Le differenze culturali producono differenze psichiche profonde, al punto che, in culture diverse – spiega l'autore – sintomi identici possono indicare patologie distinte e richiedere terapie opposte». Le conclusioni cui giunge le troverete in un capitolo dal titolo eloquente: «La terapia non è il luogo dove cambiare la cultura». L'idea di fondo è che il terapeuta non ha il diritto di giudicare le pratiche culturali come buone o cattive, ma deve verificare solo se sono funzionali al cliente. Solo così potrà aiutare il paziente a cercare vie d'uscita compatibili con la sua visione del mondo. Il libro spiega come riuscirci e in questo è un valido supporto al dialogo interculturale.